

duellanti

mensile di cinema e liberazioni

giugno 2005

0_17

Illuminazioni

Last Days
di Gus Van Sant

Incontri

Giordana
Rohmer
Waters

Cinema e carcere

Occhi sbarrati

Miti

Gola profonda

Icone

Rodolfo Valentino

Fumetto

Batman

duellanti.com

Digicam
Salvatores





chionna (Italia 2005)
 lducci, Francesco
 Giordano, Loretta
 aggio
 uti
 arada

**24 anni, ha lasciato la
 quenta il fratello di lei.
 on un gruppo di coetane-
 oscienti e brutali.**

ie quello che prevede
 e tavole dei palcosce-
 'approdo su (pochi)
 ? O è solo un caso la
 uscita di due film di
 rale e di ambientazio-
 Gas e *Fatti della Ban-
 na* (vedi p. 38)? Si-
 re il fatto che i due
 nino l'interpellazione
 ttatore, e cerchino il
 iamo del grande cine-
 i in particolare ripren-
 situazioni di *Arancia
 Ip Fiction* e *La 25^a*
 arà storcere il naso a
 nondimeno, dà l'idea
 rta il bisogno di chia-
 no spettatore sempre
 i quanto sia alta e co-
 che ci si propone (al-
 rimenti evocati è evi-
 chia sempre l'effetto
 vero, del «vorrei ma
 la giustificazione del
 à virtù»). In ogni caso
 per parlare di una for-
 tendenza, ragion per
 a qualche considera-
 zione a teatro Gas avrà

trovato ragioni e forme adeguate e ne-
 cessarie, mentre per il film non sem-
 pre è così. Già l'impianto complessivo
 sfiora il sociologismo generico su di-
 sperazione giovanile e disagio familia-
 re (a tal proposito, Gas ci regala però
 il "benedetto autunno" di Loretta Gog-
 gi, nella parte della mamma del pro-
 tagonista), con alcuni passaggi di dia-
 logo che suonano un po' aulici («è il
 tempo che non scorre... Non sento
 niente. Da sempre. È la vita di un al-
 tro. Ma la mia dov'è?»; «Da quando
 ho rinunciato a mio padre, ho cancellato
 anche Dio»). Inoltre la constatazione
 dell'indifferenziato in cui vive il
 mondo giovanile si traduce talvolta in
 un certo meccanicismo psicologico e
 in situazioni che sembrano governate
 solamente dal *deus ex machina*
 drammaturgico. Va detto però che l'a-
 derenza - la verità - fisica di alcuni in-
 terpreti dà spessore e credibilità ai
 ruoli interpretati. Così come è apprez-
 zabile l'impaginazione non lineare del
 racconto, ed efficace la scelta e la re-
 sa fotografica del contesto architettonico
 e ambientale di Latina. Spiaz-
 zante e ricca di implicazioni risulta poi
 la scelta di chiudere non lasciandosi
 soffocare da amori tossici e relazioni
 affissanti, ma offrendo una boccata
 di ossigeno attraverso una figura -
 marginale nel racconto ed emarginata
 nella vita - come la donna che vive
 da sola con il cane in un seminterrato
 e che alla fine esce per fare una pas-
 seggiata in riva al mare. In fondo per-
 sino il Dio di Abramo sarebbe stato
 disposto a risparmiare una città dan-
 data in cui avesse rintracciato almeno
 una persona che lo meritava...

Ezio Alberione

Tu devi essere il lupo

Di Vittorio Moroni (Italia 2004)
 Con Ignazio Oliva, Valentina
 Camelutti, Valentina Merizzi
 Durata 95 minuti
 Distribuzione MySelf / Pablo

**La storia - Dal burattinaio: nella foresta
 gli animali stanno immobili, attenti al lu-
 po. A Sondrio: il rapporto esclusivo fra
 Carlo e sua figlia Valentina è segnato
 dall'assenza d'una figura materna, poi
 dal suo rientro in scena. Dal buratti-
 naio: gli animali scoprono un lupo inno-
 cuo, proiezione delle loro paure.**



Molte parole vanno scritte sul *Lupo*
 di Moroni, alcune che poco c'entra-
 no col film in sé, bensì con la vicen-
 da distributiva, in effetti extra-ordi-
 naria. Riassumendo. Il regista, da-
 vanti ai tagli di fondi della Legge Ur-
 bani, col primo lungometraggio fini-
 to in una mano e i soldi per la distri-
 buzione rubati via dall'altra mano
 (situazione identica per enne esor-
 denti, vergogna per il governo italia-
 no denunciata con forza da riviste di
 cinema tanto più se straniere), uno
 fra tanti si è ribellato e ingegnato.
 Ha fondato MySelf (*nomen omen*, il
 nome è un presagio), associazione
 che con fantasia mista (vendita di
 quote sull'incasso per completare la
 postproduzione, prevendita di mi-
 gliaia di biglietti) ha portato il *Lupo*
 a uscire in sala, previo concorso al VI
 European Cinema Festival (Lecce

'05) con premio all'attrice Valentina
 Merizzi. «Chiedere distribuzione per
 un piccolo film italiano», chiede Mo-
 roni, «è come volere la pace nel
 mondo?». Non è una *boutade*. L'im-
 maginazione ha avuto potere, sta-
 volta. Ma le prossime? Una parola:
lupo. Viene dall'indoeuropeo *wluk-*
wo, radice *vlak*, cioè strappare. Car-
 lo (Oliva), il protagonista del film, ha
 una tecnica simil-cinematografica
 per curare gli strappi inferti dalla
 compagna Valentina (Camelutti),
 che l'ha lasciato e gli ha lasciato una
 figlia, poi via, fuori campo (a Lisbo-

na o chissàdove). Si
 prende cura della
 piccola Valentina
 (Merizzi) proiettando
 su di lei, e ripa-
 rando, il rapporto
 con la madre. La di-
 fende / si difende da
 altri strappi della
 realtà con scudi di
 fantasie e illusioni
 condivise. Foto

scattate assieme, assiduamente, pa-
 reti ossessive di foto in cui fissare
 l'affetto, storie e canzoni e oggetti-fe-
 licci a creare un'intercapedine di fin-
 zione (un'«area intermedia transizio-
 nale» per dirla col Winnicott di *Gioco
 e realtà*) che è anche un'affettuosa
 metafora del cinema. Rientra in
 campo la madre, rientra in campo la
 realtà: Valentina non è neanche la fi-
 glia di Carlo, ma di chissàchi di chis-
 sàdove, e allora tutta la cura di Car-
 lo?, sguardi e parole?, la creatività di
 tutti i giorni?, la vita reinventata? Ma
 forse il lupo non è lupo, non vuole
 strappare, e la paternità di Carlo, ba-
 sata su finzione e cresciuta di finzio-
 ni, è tutt'altro che finta. Un felice
 esordio che - altro che finzione - s'è
 dovuto inventare di tutto, pur di re-
 stare in sala e dunque al mondo.

Gabriele Barrera